

Festa di Natale del Comites di Mar del Plata e la Federazione di Società Italiane

La tradizionale festa di Natale organizzata dal Comitato Italiano all'Estero di Mar del Plata insieme alla Federazione di Società

Questa volta ad ospitare gli esponenti della Comunità italiana di Mar del Plata e zona è stata la sede del Com.It.Es. ovvero, il comitato che raggruppa gli italiani residenti all'estero di Mar del Plata. L'occasione è una delle più classiche, visto il periodo, vale a dire una bella opportunità per gli auguri di Natale che anche quest'anno i nostri connazionali residenti a Mar del Plata, hanno organizzato insieme. Hanno partecipato circa 150 persone tra Presidenti di Associazioni, Consiglieri ed invitati. Una serata piena di auguri e brindisi per le Feste e per un proficuo 2015.



Presenti Il Signor Console di Italia a Mar del Plata dottor. Marcello Curci e signora e autorità.

BRINDISI AL CONSOLATO



*Il Console d'Italia a Mar del Plata, Marcello Curci salutando ai Consiglieri del COMITES di Mar del Plata e facendo un brindisi per un prospero 2015.
Auguri a tutti!!!*



ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

Rodriguez Peña N° 3455 - (7600) Mar del Plata - Argentina - laprimavocempd@yahoo.com.ar - laprimavocempd@gmail.com

www.laprimavocempd.com.ar



La Prima Voce

Direttore

Leonardo Dorsch



Redazione

La Prima Voce



Ente Morale Senza fine di lucro

Sotto gli auspici:

- * Premio "Coppa Italia" alla collaborazione nella Comunità italiana di Mar del Plata, anno 2000.
- * Premio COEMIT al miglior progetto dei giovani della Comunità Italiana di Mar del Plata, anno 1988.
- * Premio alla Stampa Italiana all'estero dal Ministero degli Italiani nel Mondo, anno 2006.
- * Reconosciuta dal "Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri", dal Consolato d'Italia a Mar del Plata, dal COMITES, dal CGIE dalla Federazione di Società Italiane di Mar del Plata e dal "Honorable Concejo Deliberante" del Partido de General Pueyrredón.
- * Premio alla Stampa Italiana all'Estero consegnato a Roma dal Ministro On. Mirko Tremaglia, settembre 2005.

Staff

- Gustavo Velis
Gianna Tomasetti
- Egle Pasquali - Roma
Giuseppe Mazzella - Ponza
- Michela Cantisani - Potenza
Giulia Naldi - Bologna
- Francesca Di Bendetto - Boston, EEUU
- Francisco Bresco
Gianni Quirico
- Santiago Laddaga
- Fotografia: Miguel Ponce
Disegno Web: Luciano Fantini

Ringraziamo

Inform, GRTV, AISE, News Italia Press, Adkronos, Toscani nel Mondo, Puglia Emigrazione, Calabresi nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, ANSA, Emigrazione Notizie, 9 Colonne, Maria Ferrante, FUSIE, RAI.

CONFERENZA DI FINE ANNO/ RENZI: L'ITALIA È UN PAESE VIVO E RICOMINCERÀ A CORRERE

Roma - "Nel 2014 il percorso di cambiamento che è partito e sta producendo dei risultati concreti è sotto gli occhi di tutti, nessuno lo può negare.

Ma a me non basta cambiare il ritmo della politica ma anche l'umore della popolazione: la paura sta rannicchiando le abitudini degli italiani, se è vero che i risparmi dal 2012 sono aumentati, ma mi preoccupa il senso di stanchezza culturale. Io sono sempre più convinto che l'Italia ce la farà, siamo un Paese vivo". Lo ha detto il presidente del Consiglio Matteo Renzi nella conferenza stampa di fine anno oggi alla Camera, che ha cominciato inviando il suo "grazie" ai soccorritori dei passeggeri del Norman Atlantic .

"Siamo andati in luoghi della crisi dove mai era stato un premier, primi fra tutti Termini Imerese, Gela, Taranto e dopo aver visto negli occhi le persone sono ancora più convinto che ce la faremo", ha aggiunto il Premier che nel corso della conferenza si è paragonato ad Al Pacino che, nel film "Ogni maledetta domenica", da allenatore di rugby dice ai suoi "ce la possiamo fare".

"La parola del 2015 è la stessa del 2014: ritmo, dare il senso cambiamento e dell'urgenza, fare di tutto per far sì che l'Italia riprenda il suo ruolo nel mondo", ha aggiunto Renzi.

"Abbiamo fatto tutto quello che abbiamo promesso", ha detto il Premier, che ha riconosciuto gli "errori" fatti "in 10 mesi", per poi subito ribadire che "tutti i procedimenti sono stati avviati, con l'eccezione della scuola, perché abbiamo fatto un dibattito".

Nel corso della conferenza, il Premier ha parlato di Forza Italia - "se qualcuno pensa che esista Forza Italia senza Berlusconi, auguri" - dell'ormai imminente avvicendamento al Quirinale - "se e quando Napolitano deciderà di lasciare avrà il diritto anzi il dovere da parte nostra di ricevere un



grazie. Fino a quel momento ogni discussione è vana da quel momento siamo nelle condizioni di poter individuare un successore" - ma anche del caso-marò e delle polemiche sul jobs act e la sua mancata estensione agli statali.

Quella di Latorre e Girone è "una vicenda molto seria molto difficile per ciò che è accaduto in passato, su cui ognuno di noi si tiene il suo giudizio: oggi questione aperta con un paese amico come l'India, alleato dell'Italia, che nelle ultime ore ha aperto un canale di confronto diretto anche con dichiarazioni che abbiamo apprezzato".

Quanto alla riforma del lavoro, Renzi ha spiegato che "in Consiglio dei ministri ho proposto io di togliere la norma" sui dipendenti pubblici "perché non aveva senso inserirla in un provvedimento che parla di altro. Il Jobs act non si occupa di disciplinare i rapporti del pubblico impiego", per il quale c'è una riforma all'esame della Commissione Affari Costituzionali del Senato.

Commissione che esamina ormai da mesi anche la nuova legge elettorale: "entro gennaio l'Italicum sarà approvato", ha assicurato Renzi che ha negato ancora le elezioni anticipate. "A me conviene sempre tentare di andare alle elezioni ma all'Italia no, non conviene", ha detto in proposi-

to. "Per quel che mi riguarda non sono contrario ai tempi sull'entrata in vigore" dell'Italicum, "se qualcuno vuole mettere la clausola di salvaguardia nel 2016, siamo pronti a discuterne, ma prima facciamo la legge".

Alla fine del semestre di presidenza italiana non poteva mancare l'accenno all'Europa e al piano Juncker che per Renzi è "un primo passo ma non è certo sufficiente" visto che l'Europa "resta in stagnazione". Nel suo semestre di presidenza "abbiamo cambiato per il momento il vocabolario; siamo stati una notte a discutere perché la parola flessibilità sembrava una parolaccia e la parola crescita sembrava inconcepibile".

Per la ripresa economica il "2015 sarà decisivo. Sono molto soddisfatto di quello che abbiamo fatto, io voglio che neanche una giornata vada sprecata e - ha ribadito - non credo che l'Italia sia spacciata come pensano alcuni gufi e non solo".

Interpellato sui "gufi" evocati periodicamente su twitter Renzi ha spiegato che "il gufo è quello che parla male dell'Italia, non del mio governo. Ormai ho un rapporto d'amicizia con loro, portano fortuna. Nessun alibi, se non ce la facciamo è colpa mia. Meglio essere giudicati arroganti che disertori. Qua la sfida è cambiare l'Italia".

NAPOLITANO LASCIA E INVITA GLI ITALIANI ALLA COESIONE CONTRO LA CORRUZIONE E PER LA RINASCITA DEL PAESE

Roma - Quello pronunciato oggi da Giorgio Napolitano è stato l'ultimo messaggio alla nazione: il presidente della Repubblica lascerà la sua "funzione", perchè, ha spiegato, "ho il dovere di non sottovalutare i segni dell'affaticamento e le incognite che essi racchiudono e dunque di non esitare a trarne le conseguenze. Ritengo di non poter oltre ricoprire la carica cui fui chiamato, per la prima volta nel maggio del 2006".

Il bilancio di quasi nove anni al Quirinale è stato comunque positivo. "L'aver tenuto in piedi la legislatura apertasi con le elezioni di quasi due anni fa è stato di per sé un risultato importante", ha detto Napolitano: "si sono superati momenti di acuta tensione, imprevisti, alti e bassi nelle vicende di maggioranza e di governo; si è in sostanza evitato di confermare quell'immagine di un'Italia instabile che tanto ci penalizza e si è messo in moto, nonostante la rottura del febbraio scorso, l'annunciato, indispensabile processo di cambiamento". Che deve continuare.

"Occorre ritrovare le fonti della coesione, della forza, della volontà collettiva che ci hanno permesso di superare le prove più dure in vista della formazione del nostro Stato nazionale unitario e poi del superamento delle sue crisi più acute e drammatiche" è stato l'invito di Napolitano, per il quale "un recupero di ragionata fiducia in noi stessi, una lucida percezione del valore dell'unità nazionale sono le condizioni essenziali per far rinascere la politica nella sua accezione più alta, per rendere vincente quell'impegno molteplice e di lunga lena che i cambiamenti necessari all'Italia chiaramente richiedono".

"Dobbiamo bonificare il sottosuolo marcio e corrosivo della nostra società", ha proseguito il capo dello Stato. "E bisogna farlo insieme, società civile, Stato, forze politiche senza eccezione alcuna".

Parlando di "valori morali, valori di cultura e di solidarietà", Napolitano ha sollecitato: "non lasciamo occupare lo spazio dell'attenzione pubblica solo a italiani indegni. Rendiamo omaggio a italia-



ni esemplari. Come la brillante scienziata, Fabiola Gianotti, eletta all'unanimità direttore generale del Centro europeo per la Ricerca Nucleare a Ginevra. O come l'astronauta Samantha Cristoforetti che ci parla semplicemente, con modestia e professionalità, della ricerca scientifica in corso nello spazio". E poi ancora ha citato "Fabrizio, il medico di Emergency accorso in Sierra Leone per curare i colpiti dal virus Ebola anche a costo di esserne contagiato e rischiare la vita" e "Serena Petrucciolo, ufficiale medico della Marina che sulla nave Etna ha aiutato, nella notte di Natale, una profuga nigeriana a dare alla luce la sua bimba". Tutti "italiani campioni di cultura e di solidarietà" di cui essere orgogliosi.

Di seguito il testo integrale dell'intervento.

"Il messaggio augurale di fine d'anno che ormai dal 2006 rivolgo a tutti gli italiani, presenterà questa volta qualche tratto speciale e un po' diverso rispetto al passato. Innanzitutto perché le mie riflessioni avranno per destinatario anche chi presto mi succederà nelle funzioni di Presidente della Repubblica.

UNIONE GENERALE DEL LAVORO
Federazione Nazionale Agroalimentare
 00185 Roma - Via Manin, 53 - Tel. 06. 4742703
 Fax. 06. 4746051 - Cel. 346.0017544
uglaaagroalimentare@libero.it - paolomattei.ugl@libero.it

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
 Via Luigi Luzzatti, 13/A
 00185 Roma
 Tel. +3906.7005110 - Fax. +3906.7005153
 Cel. +39335.311066
tonino.inchignoli@mcl.it - direttoregenerale@mcl.it

Funzioni che sto per lasciare, rassegnando le dimissioni: ipotesi che la Costituzione prevede espressamente. E desidero dirvi subito che a ciò mi spinge l'aver negli ultimi tempi toccato con mano come l'età da me raggiunta porti con sé crescenti limitazioni e difficoltà nell'esercizio dei compiti istituzionali, complessi e altamente impegnativi, nonché del ruolo di rappresentanza internazionale, affidati dai Padri Costituenti al Capo dello Stato.

A quanti auspicano - anche per fiducia e affetto nei miei confronti - che continui nel mio impegno, come largamente richiestomi nell'aprile 2013, dico semplicemente che ho il dovere di non sottovalutare i segni dell'affaticamento e le incognite che essi racchiudono, e dunque di non esitare a trarne le conseguenze. Ritengo di non poter oltre ricoprire la carica cui fui chiamato, per la prima volta nel maggio del 2006, dal Parlamento in seduta comune. Secondo l'opinione largamente prevalente tra gli studiosi, si tratta di una valutazione e di una decisione per loro natura personali, costituzionalmente rimesse al solo Presidente, e tali da non condizionare in alcun modo governo e Parlamento nelle scelte che hanno dinanzi né subendone alcun condizionamento.

Penso che questi semplici chiarimenti possano costituire una buona premessa perché Parlamento e forze politiche si preparino serenamente alla prova dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. Sarà quella una prova di maturità e responsabilità nell'interesse del Paese, anche in quanto è destinata a chiudere la parentesi di un'eccezionalità costituzionale.

Personalmente resto convinto che la disponibilità richiestami e offerta nell'aprile 2013, in un momento di grave sbandamento e difficoltà post-elettorale, sia risultata un passaggio determinante per dare un governo all'Italia, rendere possibile l'avvio della nuova legislatura e favorire un confronto più costruttivo tra opposti schieramenti politici. Ma è positivo che ora si torni, per un aspetto così rilevante, alla normalità costituzionale, ovvero alla regolarità dei tempi di vita delle istituzioni, compresa la Presidenza della Repubblica.

L'aver tenuto in piedi la legislatura apertasi con le elezioni di quasi due anni fa, è stato di per sé un risultato importante: si sono superati momenti di acuta tensione, imprevisi, alti e bassi nelle vicende di maggioranza e di governo; si è in sostanza evitato di

confermare quell'immagine di un'Italia instabile che tanto ci penalizza, e si è messo in moto, nonostante la rottura del febbraio scorso, l'annunciato, indispensabile processo di cambiamento.

Un anno fa, nel messaggio del 31 dicembre, avevo detto: "Spero di poter vedere nel 2014 almeno iniziata un' incisiva riforma delle istituzioni repubblicane". Ebbene, è innegabile che quell'auspicio si sia realizzato. E il percorso va, senza battute d'arresto, portato a piena conclusione. Non occorre che io ripeta - l'ho fatto ancora di recente in altra pubblica occasione - le ragioni dell'importanza della riforma del Parlamento, e innanzitutto del superamento del bicameralismo paritario, nonché della revisione del rapporto tra Stato e Regioni.

Ma sul necessario più vasto programma di riforme - istituzionali e socio-economiche - messo in cantiere dal governo, sulle difficoltà politiche che ne insidiano l'attuazione, sulle possibilità di dialogo e chiarimento con forze esterne alla maggioranza di governo - anche, s'intende, e in via prioritaria, per il varo di una nuova legge elettorale - non torno ora avendovi già dedicato largamente il mio intervento, due settimane fa, all'incontro di fine anno con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile. Vorrei piuttosto ragionare con voi su come stiamo vivendo questo momento in quanto generalità dei cittadini, uniti dall'essere italiani.

Credo sia diffuso e dominante l'assillo per le condizioni della nostra economia, per l'arretramento dell'attività produttiva e dei consumi, per il calo del reddito nazionale e del reddito delle famiglie, per l'emergere di gravi fenomeni di degrado ambientale, e soprattutto - questione chiave - per il dilagare della disoccupazione giovanile e per la perdita di posti di lavoro. Dalla crisi mondiale in cui siamo precipitati almeno dal 2009, nemmeno nell'anno che oggi si chiude siamo riusciti a risollevarci. Parlo dell'Europa e in particolare dell'Italia.

Gli Stati Uniti, da cui partì - anche per errate scelte politiche - la crisi finanziaria, conoscono un'impennata della ripresa già avviata e guardano all'Europa per uno sforzo corrispondente, benché in condizioni assai diverse. In effetti, l'Italia ha colto l'opportunità del semestre di presidenza del Consiglio per sollecitare un cambiamento nelle politiche

L'ORO DEI FIORI
Miele
prodotto in Italia
prodotto dai fiori delle colline lucane,
con la stessa cura e i metodi
della nostra antica tradizione.

Apicoltura Rondinella Franco
Via R. Ciriello -
85020 Ripacandida (Pz)
0972-644011 644289
328 64 84 432

www.mielerondinella.it e-mail: apicolfori@tiscali.it

DOMUS SESSORIANA
MANTOVANO IN GERUSALEMME

DOMUS SESSORIANA
Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 10/12
00185 Roma - Tel. +39 06706151 - Fax +39 067018411
E-mail: info@domussessoriana.it - Web: www.domussessoriana.it

HISTORICAL ACCOMODATION HOUSE

dell'Unione che accordi la priorità a un rilancio solidale delle nostre economie. Tra breve il Presidente del Consiglio Renzi tirerà le somme dell'azione critica e propositiva svolta a Bruxelles. Nulla di più velleitario e pericoloso può invece esservi di certi appelli al ritorno alle monete nazionali attraverso la disintegrazione dell'Euro e di ogni comune politica anti-crisi.

Tutti gli interventi pubblici messi in atto in Italia negli ultimi anni stentano a produrre effetti decisivi, che allevino il peso delle ristrettezze e delle nuove povertà per un così gran numero di famiglie e si traducano in prospettive di occupazione per masse di giovani tenuti fuori o ai margini del mercato del lavoro.

Guardando ai tratti più negativi di questo quadro e vedendo come esso si leghi a debolezze e distorsioni antiche della nostra struttura economico-sociale e del nostro Stato, si può essere presi da un senso di sgomento al pensiero dei cambiamenti che sarebbero necessari per aprirci un futuro migliore e si può cedere al tempo stesso alla sfiducia nella politica, bollandola in modo indiscriminato come inadeguata, inetta, degenerata in particolarismi di potere e di privilegio.

Non può, non deve essere questo l'atteggiamento diffuso nella nostra comunità nazionale. Occorre ritrovare le fonti della coesione, della forza, della volontà collettiva che ci hanno permesso di superare le prove più dure in vista della formazione del nostro Stato nazionale unitario e poi del superamento delle sue crisi più acute e drammatiche. Il Centocinquantesimo dell'Unità si è perciò potuto celebrare - non dimentichiamolo - con orgoglio e fiducia, pur nella coscienza critica dei tanti problemi rimasti irrisolti e delle nuove sfide con cui fare i conti.

Un recupero di ragionata fiducia in noi stessi, una lucida percezione del valore dell'unità nazionale sono le condizioni essenziali per far rinascere la politica nella sua accezione più alta, per rendere vincente quell'impegno molteplice e di lunga lena che i cambiamenti necessari all'Italia chiaramente richiedono.

Ho fatto del mio meglio in questi lunghi e travagliati anni della mia Presidenza per rappresentare e rafforzare l'unità nazionale, per sanare le ferite che aveva subito, per ridarle l'evidenza che aveva perduto: se vi sia in qualche modo riuscito, toccherà dirlo a quanti vorranno con obiettività e insieme con spirito critico analizzare il mio operato.

Di strada comunque ne abbiamo percorsa, nella direzione che indicai in Parlamento dopo aver giurato da Presidente il 15 maggio 2006: "il reciproco riconoscimento, rispetto e ascolto tra gli opposti schieramenti, il confrontarsi con dignità nelle assemblee elettive, l'individuare i temi di necessaria convergenza nell'interesse generale" non contrastano con la democrazia dell'alternanza, ma ne definiscono il più maturo e costruttivo modo di essere in sintonia con l'imperativo dell'unità nazionale. Sì, in questa direzione, anche se tra alti e bassi, si sta andando avanti. Ed è il solo modo di garantire all'Italia stabilità politica e continuità istituzionale, e di affrontare

su larghe basi unitarie le più gravi patologie di cui il nostro paese soffre.

A cominciare da quella della criminalità organizzata e dell'economia criminale; e da quella di una corruzione capace di insinuarsi in ogni piega della realtà sociale e istituzionale, trovando sodali e complici in alto: gli inquirenti romani stanno appunto svelando una rete di rapporti tra "mondo di sotto" e "mondo di sopra". Sì, dobbiamo bonificare il sottosuolo marcio e corrosivo della nostra società. E bisogna farlo insieme, società civile, Stato, forze politiche senza eccezione alcuna. Solo riacquisendo intangibili valori morali la politica potrà riguadagnare e vedere riconosciuta la sua funzione decisiva.

Valori morali, valori di cultura e di solidarietà. Non lasciamo occupare lo spazio dell'attenzione pubblica solo a italiani indegni. Rendiamo omaggio a italiani esemplari. Come la brillante scienziata, Fabiola Gianotti, eletta all'unanimità direttore generale del Centro europeo per la Ricerca Nucleare a Ginevra. O come l'astronauta Samantha Cristoforetti che ci parla semplicemente, con modestia e professionalità, della ricerca scientifica in corso nello spazio.

Siamo orgogliosi di questi italiani campioni di cultura e di solidarietà. Come Fabrizio, il medico di Emergency accorso in Sierra Leone per curare i colpiti dal virus Ebola anche a costo di esserne contagiato e rischiare la vita. O come Serena Petrucciolo, ufficiale medico della Marina che sulla nave Etna ha aiutato - nella notte di Natale - una profuga nigeriana a dare alla luce la sua bimba. E che dire della perizia e generosità di cui gli italiani lanciatisi a soccorrere i passeggeri del traghetto in fiamme sulla rotta tra la Grecia e l'Italia hanno dato prova?

Ho voluto fare almeno questi pochi richiami al valore delle risorse umane di cui ci mostriamo dotati e di cui ci si dà atto internazionalmente; potendo citare molti altri esempi individuali, che peraltro rinviano all'eccellenza dei nostri centri in cui i singoli si sono formati. Così come rinviano al magnifico impegno sia delle forze dello Stato sia del volontariato sui fronti di tutte le emergenze. Dalla constatazione delle qualità del nostro capitale umano può venire e diffondersi un'accresciuta consapevolezza della nostra identità e della nostra missione nazionale.

Una missione da esprimere anche in un atteggiamento più assertivo e in una funzione più attiva in seno alla comunità internazionale. Il canale principale per assolvere questa funzione è naturalmente dato dal concerto europeo, nel quale all'Italia è toccata la guida della politica estera e di sicurezza comune europea e la responsabilità operativa del Servizio esterno di azione europea. E il contesto internazionale in cui muoverci è critico e problematico come mai negli ultimi due decenni. Ne vengono per l'Italia e per l'Unione europea impegni di riflessione ed analisi e soprattutto di proposta e di azione, non solo diplomatica, rispetto ai quali non ci si può tirare indietro. Il rischio di cadere in quell'indifferenza globale che

Papa Francesco denuncia con tanto vigore è dietro l'angolo, anche da noi.

A quel rischio deve opporsi una sensibilità sempre più diffusa per le conquiste e i valori di pace e di civiltà oggi in così grave pericolo. La crescita economica, l'avanzamento sociale e civile, il benessere popolare che hanno caratterizzato e accompagnato l'integrazione europea, hanno avuto come premessa e base fondamentale lo stabilirsi di uno spirito di pace e di unità tra i nostri popoli. Ebbene, questo storico progresso è sotto attacco per l'emergere di inauditi fenomeni e disegni di destabilizzazione, di fanatismo e di imbarbarimento, fino alla selvaggia persecuzione dei cristiani. Dal disegno di uno o più Stati islamici integralisti da imporre con la forza sulle rovine dell'Iraq, della Siria, della Libia ; al moltiplicarsi o acuirsi di conflitti in Africa, in Medio Oriente, nella regione che dovrebbe essere ponte tra la Russia e l'Europa : di questo quadro allarmante l'Italia, gli italiani devono mostrarsi fattore cosciente e attivo di contrasto. Ci dà forza la parola, il magistero del Pontefice che per la Giornata Mondiale della Pace si fa portatore di un messaggio supremo di fraternità, e ci richiama alla durissima realtà dei "molteplici volti della schiavitù" nel mondo d'oggi.

Farci, ciascuno di noi, partecipi di un sentimento di solidarietà e di un impegno globale - sconfiggendo l'insidia dell'indifferenza - per fermare queste regressioni e degenerazioni, è un comandamento morale ineludibile. E forse, facendoci lucidamente carico di quanto sta sconvolgendo il mondo, potremo collocare nella loro dimensione effettiva i nostri problemi e conflitti interni, di carattere politico e sociale ; potremo superare l'orizzonte limitato, ristretto in cui rischiamo di chiuderci.

Ho così concluso l'appello che questa sera ho voluto indirizzare, più che ai miei naturali interlocutori istituzionali, a ciascuno di voi come persone, come cittadini, attivi nella società e nelle sue molteplici formazioni civili. Perché da ciascuno di voi può venire un impulso importante per il rilancio e un nuovo futuro dell'Italia. Lo dimostrano quei giovani che non restano inerti - dopo aver completato il loro ciclo di studi - nella condizione ingrata di senza lavoro, ma prendono iniziative, si associano in piccoli gruppi professionali per fare innovazione, creare, aprirsi una strada.

Dal modo in cui tutti reagiamo alla crisi e alle difficoltà con cui l'Italia è alle prese, nasceranno le nuove prospettive di sviluppo su cui puntiamo, su cui dobbiamo puntare "dall'alto e dal basso". Il cammino del nostro paese in Europa, lo stesso cammino della politica in Italia lo determineremo tutti noi, e quindi ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, le sue prese di coscienza, le sue scelte. Più si diffonderanno senso di responsabilità e senso del dovere, senso della legge e senso della Costituzione, in sostanza senso della Nazione, più si potrà creare quel clima di consapevolezza e mobilitazione collettiva che animò la ricostruzione post-bellica e che rese possibile, senza soluzione di continuità, la grande

trasformazione del paese per più di un decennio.

Mettiamocela dunque tutta, con passione, combattività e spirito di sacrificio. Ciascuno faccia la sua parte al meglio. Io stesso ci proverò, nei limiti delle mie forze e dei miei nuovi doveri, una volta concluso il mio servizio alla Presidenza della Repubblica, dopo essermi impegnato per contribuire al massimo di continuità e operosità costituzionale durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea. Resterò vicino al cimento e agli sforzi dell'Italia e degli italiani, con infinita gratitudine per quel che ho ricevuto in questi quasi nove anni non soltanto di riconoscimenti legati al mio ruolo, non soltanto di straordinarie occasioni di allargamento delle mie esperienze, anche internazionali, ma per quel che ho ricevuto soprattutto di espressioni di generosa fiducia e costante sostegno, di personale affetto, direi, da parte di tantissimi italiani che ho incontrato o comunque sentito vicini. Non lo dimenticherò. Grazie ancora. E che il 2015 sia un anno fecondo di risultati positivi per il nostro paese, le nostre famiglie, i nostri ragazzi".

CULTURA/ L'ITALIA OSPITE D'ONORE ALLA "BIENAL DEL FIN DEL MUNDO" IN ARGENTINA

Roma - L'Italia è il Paese ospite d'onore della IV edizione della "Bienal del fin del mundo", la manifestazione culturale e artistica inaugurata nei giorni scorsi a Mar de la Plata, in Argentina, che si terrà fino al 22 febbraio.

Tema di quest'anno è "Contrasti e utopie" e i 150 artisti presenti, sotto la direzione artistica dell'italiano Massimo Scaringella, esploreranno temi culturali e ambientali al fine di "creare spazi interdisciplinari per la riflessione e la ricerca sui problemi contemporanei" e proporranno contributi sui vari argomenti. La IV edizione della Biennale si svolgerà prevalentemente in Argentina (nelle città di Ushuaia in Terra del Fuoco, Mar del Plata (Provincia di Buenos Aires)) ma avrà un'estensione anche in Cile, a Valparaiso (Parque Cultural) e Punta Arenas, nella Penisola di Brunswick.

La manifestazione è stata organizzata in collaborazione, fra gli altri, con il ministero degli Esteri italiano, l'Istituto Nazionale della Musica (Italia), l'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires, le ambasciate italiane in Argentina e Cile, il Consolato a Mar del Plata e l'Accademia di Belle Arti di Roma.

IL MINISTRO GENTILONI A LA STAMPA: L'UE NON È UN RUBINETTO DI SANZIONI

Roma - Tanti i temi di politica estera, ma non solo, che il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni affronta in questa intervista di di Andrea Malaguti pubblicata oggi da La Stampa.

D. Ministro Gentiloni, i dossier sul suo tavolo per il 2015 sono un'infinità. Partiamo dalla Russia?

R. D'accordo.

D. Sulla questione delle sanzioni a Mosca "per le azioni illegali in Ucraina" esiste una linea più morbida dell'Europa e una più dura degli Stati Uniti. Può spiegarci come si sta muovendo l'Italia?

R. In verità io ho trovato grande sintonia sia in sede Nato sia in sede Ue. Almeno nelle scelte ufficiali. Per le quali, lo ricordo, ci vuole l'unanimità. È anche vero che la sintesi è stata ottenuta partendo da punti di vista e interessi non coincidenti.

D. Perché Italia e Germania, che hanno i maggiori legami economici con Mosca, non si muovono assieme per rivedere le sanzioni?

R. Di sicuro è necessario tornare a una situazione di dialogo. Ma dipende innanzitutto dalla Russia, che per prima cosa deve rispettare i protocolli di Minsk. Io e il collega tedesco, Steinmeier, abbiamo comunque una visione comune che si fonda su due punti. Primo: le sanzioni devono essere reversibili. Secondo: l'Europa non è un rubinetto di sanzioni. Di sicuro si deve evitare di entrare in uno schema logico da Guerra fredda.

D. Non ci siamo già?

R. No. La Guerra fredda era un confronto di ideologie. Qui siamo di fronte a una crisi di rapporti tra l'Unione europea e il suo vicino più importante.

D. Che cosa può fare l'Europa in questo contesto?

R. Può fare molto anche se nessuno si nasconde che il compito di gestire una politica estera comune sia complicato.

D. Complicato o impossibile?

R. Complicato. E solo chi ignora quanto sia centrale il rapporto con il mondo intero in termini economici e di sicurezza può considerare la scelta di Renzi su Lady Pese come un ripiego.

D. Forse. Ma la Mogherini per fare sentire la propria voce ha bisogno di appoggiarsi alle parole di Kerry. Le serve una spalla forte.

R. Non scopriamo oggi che l'Europa è un gigante economico ma deve fare ancora molto sul versante della coesione politica. E certo non è colpa della Mogherini. Che sta partendo quasi da zero.

D. Zero è un po' poco visto lo scenario internazionale.

R. Io sono realista. So che gli Stati Uniti d'Europa - il mio ideale sono diversi dai trattati di Lisbona. Ma bisogna muoversi anche a piccoli passi. E dobbiamo essere consapevoli che il nuovo equilibrio multipolare prevede la ricerca di una integrazione europea sempre più forte combinata con una difesa chiara degli interessi nazionali. Economici, diplomatici e militari.

D. Nel frattempo non sembriamo tanto bravi a farci carico del destino dei marò.

R. I contatti politici con la nuova amministrazione indiana stanno andando avanti. Ma di sicuro i frutti di questi contatti sono deludenti. Servono risultati tangibili in tempi stretti.

D. Perché, ancora una volta,





non coinvolgere l'Europa?

R. L'Europa è coinvolta. Ora vediamo se le aperture indiane si trasformeranno in fatti.


D. Ministro, a proposito di politiche non riuscitissime, tre anni fa Cameron e Sarkozy furono accolti in Libia come degli eroi. Oggi il Paese è nel caos. E il generale Haftar, capo dell'esercito libico fedele al Parlamento di Tobruk, sostiene di combattere per noi contro il califfato alle porte.

R. Il generale Haftar è una delle parti in causa. L'unica cosa certa è che l'Italia e la comunità internazionale non possono accettare


Hotel Aristotele


ROMA

00185 Roma - Italia Via Palestro, 87
 2° piano
 Fax (+39)06.4457750
 Mobile (+39)329.9033864
 E-mail: info@aristotelehotel.com
 web: www.aristotelehotel.com



la divisione della Libia in due. Al momento nessuno sembra in grado di prevalere sul piano militare. E l'unica conseguenza del protrarsi di azioni di guerra è che si consolidino le posizioni radicali sia in campo islamico che a Tobruk.

D. Rilancerebbe l'idea del peacekeeping?

R. È evidente che nessuno può intervenire militarmente in Libia se non esiste una cornice di un percorso avviato dall'Onu, ma è altrettanto evidente che non appena questa cornice ci fosse, nessuno potrebbe pensare di andare avanti senza il contributo di forze di monitoraggio e/o di peacekeeping delle Nazioni Unite.

D. Con le coste libiche fuori controllo quanta paura le fanno le possibili infiltrazioni terroristiche?

R. Penso che la preoccupazione ci debba essere. Ma non possiamo

pagare a questa preoccupazione prezzi troppo elevati sul piano politico e culturale. Chi identifica la minaccia terroristica con l'Islam o con i flussi migratori commette un errore folle.

D. Era giusto ribaltare il regime di Gheddafi?

R. Io dico che quella operazione è stata fatta in un momento di debolezza forse unico del nostro Paese. E che quindi non abbiamo avuto sufficiente voce in capitolo per porre il problema centrale, cioè cosa sarebbe successo con la caduta del regime.

D. Non le pare che l'Occidente abbia banalmente peccato di interventismo? C'è un guaio e lo risolvo io in funzione dei miei interessi. Non è stata questa la formula dopo l'11 settembre?

R. No. Quando parliamo di politica estera siamo portati a fo-

calizzarci sulle crisi in atto ma guardiamo anche al dopo. Spesso le missioni di pace, la cooperazione e gli interventi umanitari portano benefici enormi. Penso a quello che è successo nei Balcani occidentali. C'è stata una terribile emergenza. Ma oggi i flussi migratori sono quasi spariti. E i rapporti commerciali sono sempre più stretti. Non intervenire non risolve le crisi.

D. Teme anche lei le elezioni greche?

R. Posso peccare di ottimismo ma credo che i rischi di eventuale contagio siano contenuti. Comunque vadano le elezioni, la Grecia farà i conti con la cornice europea.

D. Ministro Gentiloni, il suo nome è piuttosto gettonato per il Quirinale. Che effetto le fa?

R. Ne parliamo un'altra volta, magari. Buon anno".

REGALO DI NATALE ALLE BANCHE: RITORNA IL "BAIL OUT"

Roma - Solitamente Babbo Natale porta i regali ai più piccoli. Ma quest'anno, forse anche lui un po' frastornato dalla valanga di messaggi di pubblicità o malignamente disinformato dall'onnipotente National Security Agency, ha fatto un bel regalo anche alle banche più grandi del pianeta.

Il Congresso americano infatti ha approvato delle misure che proteggono le "too big to fail" in tutte le operazioni con derivati finanziari. È stato cancellato il cosiddetto "Emendamento 716" della legge di riforma finanziaria Dodd-Frank che, per taluni derivati, costringeva le banche ad operare attraverso delle sussidiarie. Era un modo per evitare che i soldi dei depositi bancari venissero utilizzati in operazioni speculative.

Poiché i succitati depositi utilizzati usufruivano delle garanzie della Federal Deposit Insurance Commission (FDIC), tutte le banche in crisi finora hanno goduto di generose operazioni di salvataggio con fondi pubblici da parte del governo, i cosiddetti "bail out".

In realtà la legge Dodd-Frank, originariamente concepita proprio per proteggere i risparmiatori dopo gli sconvolgimenti della crisi finanziaria globale del 2007-8, era già stata abbondantemente annacquata. Permetteva quindi l'utilizzo dei depositi per i derivati relativi alla protezione rispetto ai rischi sui prestiti concessi, alla volatilità dei tassi di interesse e ai crediti inesigibili. Di fatto tale protezione riguardava ben il 95% di tutti i derivati.

Perciò è d'obbligo porsi la domanda del perché vi sia "tanta animosità" per il rimanente 5%, pari a 14 trilioni di dollari in rapporto a un montante nominale complessivo



di circa 280 trilioni. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che da tempo le banche possono contare anche sulla copertura del cosiddetto "bail in", cioè sulla possibilità di attingere ai depositi, oltre che al capitale proprio, per coprire gli eventuali buchi provocati da operazioni finanziarie spericolate e da speculazioni andate male.

La risposta, secondo noi, sta proprio in quel 5% di derivati esclusi che include i derivati sulle commodity, rilevanti sotto tutti i punti di vista. Come evidenziato in passato, le banche hanno penetrato i mercati delle materie prime, su cui esercitano una crescente influenza sicuramente destabilizzante.

Oggi le banche americane sentono la necessità di garantirsi il "bail out" pubblico anche su questi segmenti di finanza speculativa in quanto i loro derivati, soprattutto quelli relativi al petrolio, rischiano di produrre grandissime perdite.

Infatti, mentre per i tassi di interesse il comportamento della Federal Reserve è una variabile prevedibile, l'andamento del prezzo del petrolio negli ultimi mesi non

lo è stato. Non è stato quindi coerente con la legge della domanda e dell'offerta. In breve tempo esso è sceso da 110 dollari al barile a circa 60 dollari.

Vi è una chiara scelta politica sottesa alla volontà di inondare i mercati di petrolio e di continuare a produrre grandi quantità anche in situazioni di calo del prezzo assai vistoso. Normalmente non dovrebbe essere così, a meno che non vi siano forti ragioni geopolitiche. Ora appare evidente la volontà di mettere in ginocchio finanziariamente la Russia e l'Iran, due grandi produttori di petrolio i cui bilanci dipendono non poco da tale risorsa..

Però adesso le banche americane si trovano in pancia tanti prodotti derivati emessi in garanzia di aumenti del prezzo del petrolio oppure in rapporto a eventuali diminuzioni meno consistenti di quelle attuali.

La banca forse più esposta è la JP Morgan Chase, tan-

to che ha mandato il suo chief executive a testimoniare al Congresso per la rimozione dell'emendamento citato. La cosa in verità è passata sotto silenzio, "seppellita" nella legge finanziaria americana del 2015 che tra l'altro approva anche la copertura di spesa del governo per 1.100 miliardi di dollari per evitare così nuovi shut down.

Il voto delle leggi finanziarie spesso nasconde tra le migliaia di commi e di norme scelte e decisioni non giustificabili e non sostenibili. In verità il cosiddetto "assalto alla diligenza" accade anche da noi in sede di approvazione della Legge di Stabilità.

Speriamo che la scelta compiuta dal Congresso americano non venga imitata anche dall'Unione europea. (mario lettieri*-paolo raimondi**\aise)

* Sottosegretario all'Economia del governo Prodi

**Economista

IL SOLE 24ORE/ ISTAT: PRESTO LA FINE DELLA RECESSIONE, MA L'OCCUPAZIONE NON RIPARTIRÀ

Roma - "La fase di contrazione dell'economia italiana è attesa arrestarsi nei prossimi mesi, in presenza di segnali positivi per la domanda interna". Lo sostiene l'Istat nella Nota mensile sull'economia italiana nella quale si rileva peraltro che "le condizioni del mercato del lavoro rimangono difficili" con un "tasso di disoccupazione in crescita".

Come riporta Il Sole 24 Ore in questo articolo che cita la fonte Istat, "in Italia, nel terzo trimestre, l'attività economica ha continuato a mantenersi debole. Il prodotto lordo è risultato ancora in flessione (-0,1% su base congiunturale) a seguito dell'accentuarsi della contrazione del valore aggiunto sia nella manifattura sia nelle costruzioni (rispettivamente, -0,6% e -1,1%) ma in presenza di una stazionarietà nel settore dei servizi".

Le prospettive dell'occupazione

"Il mercato del lavoro attraversa una fase di complessiva stagnazione" e il tasso di disoccupazione "ha continuato a salire". "I dati più recenti delle forze di lavoro descrivono un'occupazione sostanzialmente stabile dall'inizio dell'anno, con un nuovo peggioramento nel mese di ottobre (-0,2% rispetto al mese precedente)". Nel terzo trimestre, i dati riferiti alle imprese con almeno dieci dipendenti, relativi a industria e servizi di mercato, hanno mostrato



però una crescita delle ore lavorate sia in termini di monte ore complessivo (+0,4% rispetto al secondo trimestre) sia delle ore lavorate per dipendente (+0,3%). Un analogo andamento si è riscontrato nell'industria in senso stretto (+0,7% il monte ore, +0,6% le ore per dipendente), un settore che, allo stesso tempo, ha registrato una diminuzione del ricorso effettivo alla Cassa Integrazione (50,7 ore ogni mille ore lavorate, con una diminuzione di 10,9 ore rispetto allo stesso trimestre del 2013).

"La stasi del mercato del lavoro italiano si è riflessa anche nell'andamento del tasso di posti vacanti: i dati destagionalizzati relativi al terzo trimestre mostrano che l'indicatore di domanda di lavoro è rimasto ancorato ai valori di inizio anno" prosegue l'Istat.

Il tasso di disoccupazione "ha continuato a salire: in ottobre, i dati destagionalizzati hanno evidenziato una crescita di tre decimi di punto rispetto a settembre, raggiungendo il valore massimo di 13,2%, sensibil-

mente più elevato rispetto alla media europea (11,5%).

La crescita del tasso di disoccupazione - si legge - è visibile anche nei dati non stagionalizzati: si è verificato un incremento di cinque decimi di punto rispetto allo stesso trimestre del 2013. L'andamento si deve alla crescita delle persone in cerca di occupazione (+5,8% l'aumento tendenziale) e tra queste è aumentata soprattutto la quota di disoccupati in cerca di prima occupazione (+17,6%).

I disoccupati di lunga durata e gli

scoraggiati

La crescita delle persone in cerca di lavoro si accompagna comunque a un allungamento dei periodi di disoccupazione: l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (quota di persone che cercano lavoro da più di un anno) è salita nell'anno in corso dal 56,9% al 62,3%. Questo gruppo di individui, generalmente considerati poco appetibili dalle imprese, costituisce un fattore di freno alla discesa della disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno. Alla crescita dei disoccupati si è aggiunta anche quella delle

persone definite più vicine al mercato del lavoro (+8,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). Tra gli inattivi, inoltre, sono cresciuti coloro che non hanno cercato attivamente lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo (lavoratori scoraggiati, +6,5%)». Nel complesso «la ricerca del posto di lavoro risulta caratterizzata da elementi contrastanti: da un lato nuovi attori si muovono alla ricerca di un posto di lavoro, dall'altra le persone già sul mercato sperimentano difficoltà crescenti nel trovare una occupazione».

UNIVERSITÀ/ GIANNINI FIRMA IL BANDO ‘PROGRAMMA MONTALCINI’: ASSUNZIONI AGEVOLATE CONTRO LA FUGA DEI CERVELLI ALL’ESTERO

Roma - Assunzioni agevolate contro la fuga di cervelli. È una delle novità del programma per giovani ricercatori intitolato a Rita Levi Montalcini.

Il bando, per il 2014, è stato appena firmato dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, e fissa anche quest'anno 24 contratti destinati ad attrarre giovani studiosi ed esperti italiani e stranieri impegnati stabilmente all'estero in attività di ricerca o didattica. Lo stanziamento è di 5 milioni di euro.

Tra le novità del bando 2014, quella di agevolare l'assunzione dei "cervelli" rientrati in Italia con l'obiettivo di garantire anche il necessario ricambio generazionale del corpo docente.

Il Miur, si legge in una nota, chiederà anticipatamente agli atenei la disponibilità ad assorbire i vincitori del Programma Montalcini nel caso dovessero abilitarsi durante il periodo del contratto di ricerca. I giovani studiosi potranno

così essere inquadrati nel ruolo di professori associati. Sarà il Ministero a garantire il consolidamento del finanziamento e la relativa quota di punti-organico all'ateneo.

Il bando è stato inviato per la registrazione alla Corte dei Conti per essere successivamente pubblicato in Gazzetta Ufficiale e sul sito del Miur.

Le domande saranno esaminate da una Commissione presieduta dal presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cru) e da quattro esperti qualificati in ambito nazionale e internazionale.

I vincitori potranno indicare la sede dove intendono svolgere il loro progetto di ricerca e dove saranno assunti con un contratto triennale da ricercatore di tipo B. Dopo la pubblicazione del bando in Gazzetta Ufficiale, le domande potranno essere inoltrate per via telematica utilizzando l'apposito sito web Miur-Cineca.

ITALIANI NEL MONDO/ IL CTIM RICORDA MIRKO TREMAGLIA



Roma - Il Presidente, il Segretario Generale e la Dirigenza CTIM nel Mondo ricordano l'on. Mirko Tremaglia, fondatore del CTIM, a tre anni dalla sua scomparsa.

Questo il ricordo del Ctim: "Padre della legge sul voto all'Estero, unico Ministro per gli Italiani nel Mondo, ultimo ragazzo di Salò nel Parlamento, è stato Presidente del Comitato fino al suo ultimo giorno di vita.

Durante il suo Ministero (2001-2006) istituì la giornata del Sacrificio del lavoro italiano nel Mondo con riferimento al sacrificio di Marcinelle. Si fece inoltre promotore del

primo Convegno dei Missionari italiani nel Mondo in collaborazione con la Santa Sede.

In occasione dei suoi numerosi viaggi in America Latina incontrò il Cardinale Bergoglio, ora Sommo Pontefice, esprimendo tutta la sua riconoscenza per la sua vicinanza alla nostra emigrazione in Argentina. "Era solito dire che gli italiani all'estero erano la sua famiglia - osserva il Segretario Generale del Ctim, Roberto Menia - e per questo credo che tutti i nostri emigrati dovrebbero essergli grati, in un momento in cui personalità che esprimono valori e rettitudine morale scarseggiano". Il CTIM lo ricorderà con un programma di iniziative nei prossimi mesi di gennaio e febbraio.

PAPA FRANCESCO: I NONNI HANNO UN RUOLO PREZIOSO NELLE FAMIGLIE E NELLA SOCIETÀ/ TRAGEDIA AEREA E INCIDENTI IN MARE: LA PREGHIERA PER LE VITTIME

Roma - “In questa prima domenica dopo Natale, mentre siamo ancora immersi nel clima gioioso della festa, la Chiesa ci invita a contemplare la Santa Famiglia di Nazaret”.

Così Papa Francesco che ieri mattina ha prima salutato le famiglie numerose e poi, nell’Angelus, ribadito l’importanza della famiglia nella società.

Riferendosi a Maria e Giuseppe che portano Gesù al tempio, dove trovano Simeone, il Papa ha commentato: “possiamo immaginare questa piccola famiglia, in mezzo a tanta gente, nei grandi cortili del tempio. Non risalta all’occhio, non si distingue... Eppure non passa inosservata! Due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, si avvicinano e si mettono a lodare Dio per quel Bambino, nel quale riconoscono il Messia, luce delle genti e salvezza d’Israele. È un momento semplice ma ricco di profezia: l’incontro tra due giovani sposi pieni di gioia e di fede per le grazie del Signore; e due anziani anch’essi pieni di gioia e di fede per l’azione dello Spirito. Chi li fa incontrare? Gesù. Gesù li fa incontrare: i giovani e gli anziani. Gesù è Colui che avvicina le generazioni. È la fonte di quell’amore che unisce le famiglie e le persone, vincendo ogni diffidenza, ogni isolamento, ogni lontananza”. “Questo – ha aggiunto – ci fa pensare anche ai nonni: quanto è importante la loro presenza, la presenza dei nonni! Quanto è prezioso il loro ruolo nelle famiglie e nella società! Il buon rapporto tra i giovani e gli anziani è decisivo per il cammino della comunità civile ed ecclesiale. E guardando a questi due anziani, questi due nonni – Simeone ed Anna – salutiamo di qua, con un applauso, tutti i nonni del mondo”.

“Il messaggio che proviene dalla Santa Famiglia è anzitutto un messaggio di fede”, ha sottolineato il Papa. “Nella vita familiare di Maria e Giuseppe Dio è veramente al centro, e lo è nella Persona di Gesù. Per questo la Famiglia di Nazaret è santa. Perché? Perché è centrata su Gesù. Quando genitori e figli respirano insieme questo clima di fede, possiedono un’energia che permette loro di affrontare prove anche difficili, come mostra l’esperienza della Santa Famiglia, ad esempio nell’evento drammatico della fuga in Egitto: una dura prova. Il Bambino Gesù con sua Madre Maria e con san Giuseppe sono un’icona familiare semplice ma tanto luminosa. La luce che essa irradia è luce di misericordia e di salvezza per il mondo intero, luce di verità per ogni uomo, per la famiglia umana e per le singole famiglie”.



“Questa luce che viene dalla Santa Famiglia – ha proseguito il Santo Padre – ci incoraggia ad offrire calore umano in quelle situazioni familiari in cui, per vari motivi, manca la pace, manca l’armonia, manca il perdono. La nostra concreta solidarietà non venga meno specialmente nei confronti delle famiglie che stanno vivendo situazioni più difficili per le malattie, la mancanza di lavoro, le discriminazioni, la necessità di emigrare... E qui ci fermiamo un po’ e in silenzio preghiamo per tutte queste famiglie in difficoltà, siano difficoltà di malattia, mancanza di lavoro, discriminazione, necessità di emigrare, siano difficoltà a capirsi e anche di disunione. In silenzio preghiamo per tutte queste famiglie...”. Recitata l’Ave Maria, il Papa ha affidato alla Madonna, “Regina e madre della famiglia, tutte le famiglie del mondo, affinché possano vivere nella fede, nella concordia, nell’aiuto reciproco, e per questo invoco su di esse la materna protezione di Colui che fu madre e figlia del suo Figlio”.

Dopo l’Angelus, il Papa ha rivolto un pensiero “ai passeggeri dell’aereo malese scomparso mentre era in viaggio fra Indonesia e Singapore, come pure ai passeggeri delle navi in transito nelle ultime ore nelle acque del mare Adriatico coinvolte in alcuni incidenti”.

“Sono vicino con l’affetto e la preghiera ai familiari e a quanti vivono con apprensione e sofferenza queste difficili situazioni e a quanti sono impegnati nelle operazioni di soccorso”, ha detto il Papa prima di salutare tutte le famiglie presenti a San Pietro.

“A tutti auguro una buona domenica. Vi ringrazio ancora dei vostri auguri e delle vostre preghiere: continuate a pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!”.